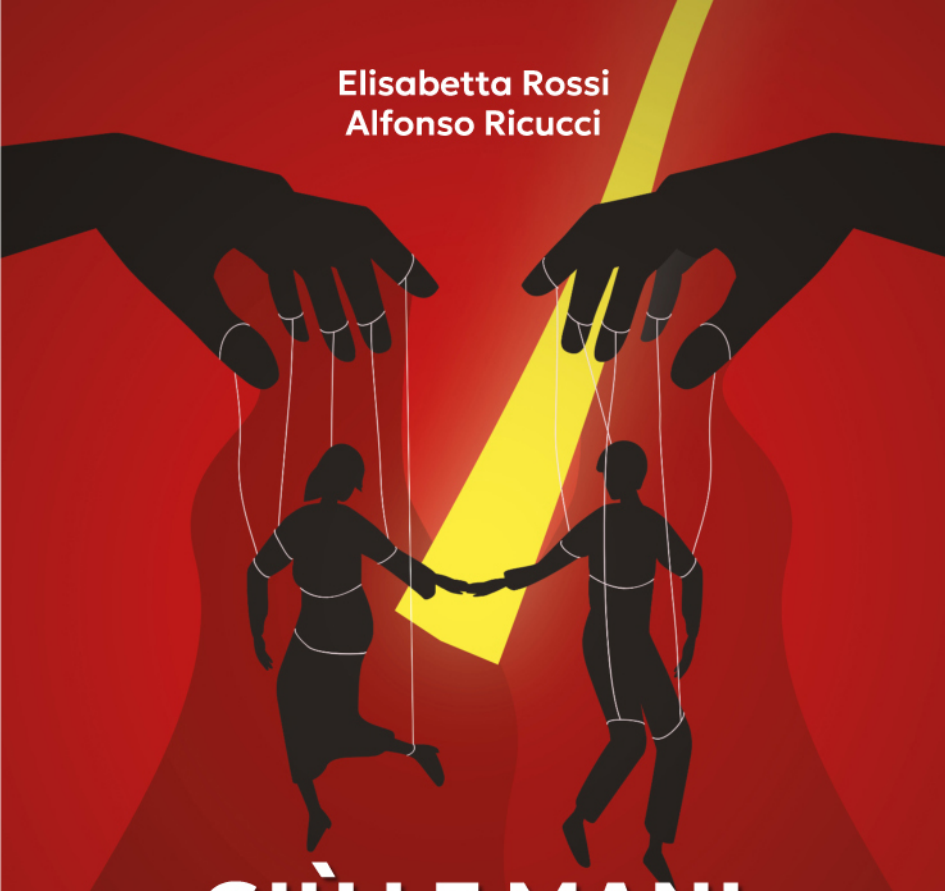
Elisabetta Rossi
Alfonso Ricucci



GIÙ LE MANI DAL NOSTRO MATRIMONIO

LA POTENZA DEL SACRAMENTO SI MANIFESTA NELLA PROVA

PREFAZIONE DI MONS. GUIDO GALLESE

ESD



Itinerari della fede

67

Elisabetta Rossi
Alfonso Ricucci

Giù le mani dal nostro matrimonio

La potenza del sacramento si manifesta nella prova

Prefazione

Mons. Guido Gallese

Edizioni Studio Domenicano

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

ISBN 978-88-5545-123-9

Tutti i diritti sono riservati

© 2025 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.
Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org
L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

02 sommario (pp.5-6) .qxp_IDF-67 14/02/25 11:37 Pagina 5

SOMMARIO

Prefazione
di Mons. Guido Gallese 7

Introduzione 11

1. Foto strappate 13
2. Il mio Dio e il suo Dio 21
3. "…E i tuoi figli pagheranno!" 25
4. Una lettera inaspettata 31
5. Soli 33
6. Una serpe in seno 37
7. Tutti al mare 41
8. Biglietti aerei destinazione libertà 45
9. Festa di compleanno con sorpresa 49
10. Un posto in prima fila 53
11. Nulla più mi manca 61
12. La penitenza 67
13. Partiamo da qui 75

02 sommario (pp.5-6) .qxp_IDF-67 14/02/25 11:37 Pagina 6

14. Ancora insieme 79

15. Qui si parla di noi! 85

16. Signore, stupiscimi! 99

17. Seminario con il Papa 105

18. Conclusioni 109

19. Conclusioni a lunga distanza 119

20. Cosa ne facciamo oggi,
di tutta questa grazia ricevuta? 125

Prefazione

Giusi è morta di cancro ieri.

Sono andato a trovarla in ospedale pochi giorni fa: soffriva, risparmiava le parole. Le avevo insegnato come perdonare e sono andato a chiederle se era riuscita. Mi ha detto: "Sì". Mi ha stretto la mano tra le sue e l'ha portata al petto. Sorrideva, con gli occhi chiusi. Abbiamo pregato assieme e l'ho benedetta. Sembrava serena e forse addirittura felice. Non capivo: ero un po' deluso perché speravo che il Signore la guarisse e invece eravamo alla fine. Il cognato Franco, mio caro amico, mi ha poi detto che era molto contenta che fossi andato a trovarla e che da quando, nella nostra breve e sporadica frequentazione di pochi mesi, era tornata alla fede, era cambiata ed era molto più serena. Franco veniva da un trauma per la morte della moglie, avvenuta allo stesso modo, che lo aveva segnato negativamente in modo forte, tuttavia era molto sereno riguardo alla fine della cognata: aveva come una sensazione di completezza, come se le cose fossero andate a posto. Ancora una volta ho capito che la mia visione della vita è molto limitata.

Ma che c'entra questo con una storia di matrimonio?

Ci arrivo. Il mistero della vita cristiana è plasmato su Gesù Cristo: Egli è venuto nel mondo per riportare in comunione con il Padre l'uomo che, peccando, si era allontanato da Dio. A prima vista sembrava che la questione potesse essere risolta in modo lineare: ho una lavatrice, si guasta, chiamo il centro assistenza che la ripara. Analogamente per l'uomo. Tuttavia il difetto del "pezzo" guasto coinvolgeva la sua libertà, che si voleva

preservare per non snaturarlo. Mai mi immaginerei che il tecnico potesse arrivare, farsi lavatrice, riparando in sé stesso i difetti di tutte le lavatrici dicendo poi alle lavatrici: vi do un kit di riparazione e voi scegliete se ripararvi. Il paragone ovviamente è imperfetto e non regge, ma ci fa intravedere un aspetto importante sulla riparazione cristiana. Riparare non è cambiare gli altri, ma cambiare se stessi affinché gli altri siano aiutati a decidere di cambiare. Riparare è aggiustare il nostro pezzo di catena di trasmissione dell'amore di Dio nella storia affinché anche altri possano attaccarsi ed estendere la presenza dell'amore di Dio nel mondo. Gesù Cristo ci ha resi partecipi del suo regno di perfezione e benessere attraverso un atto sacerdotale, un sacrificio. Poi ci ha detto: "Fidati di me, ripara con un atto sacerdotale la tua vita e sarai felice". E ci ha dato il kit di riparazione: il suo stesso ministero profetico, sacerdotale e regale che ci viene trasmesso attraverso tre sacramenti.

Questi tre sacramenti, anziché darci qualcosa di spendibile immediatamente, ci strutturano l'anima in ordine ad operazioni future: non ci è dato il pesce, ma la canna da pesca. Questa strutturazione dell'anima in teologia sacramentaria si chiama "carattere" e nella liturgia viene significata dall'unzione col crisma. Il ministero profetico serve per interpretare la Parola di Dio, quello sacerdotale per offrire sacrifici (ovvero per rendere sacre le cose che viviamo, fossero anche il dolore o la morte; da *sacrum facere*), quello regale per far regnare Cristo nella nostra vita (e noi regnare con Lui: è il *Regno di sacerdoti* dell'*Apocalisse*). I tre sacramenti sono il Battesimo, la Cresima e l'Ordine e

rendono partecipi del triplice ministero di Gesù in ordine a tre fini diversi: il Battesimo in ordine alla mia *salus*, che è salvezza ma anche benessere, la Cresima in ordine alla *salus* degli altri (è il sacramento della testimonianza cristiana), l'Ordine in ordine alla *salus* degli altri in quanto collegati e armonicamente strutturati nel corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Tutto questo processo di Dio nei confronti dell'uomo "guasto" si chiama "redenzione" e si realizza nella storia attraverso l'azione di Cristo che ci riconcilia con il Padre nello Spirito Santo, quello che ci è donato nei sacramenti della Chiesa e ci guida nella vita, rendendoci figli del Padre (*Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*: *Romani* 8,14). "Redenzione" è un termine latino che indicava il riscatto dalla schiavitù mediante un pagamento: e noi siamo stati *comprati a caro prezzo* (*1 Corinzi* 6,20), *con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia* (*1 Pietro* 1,18). E qui chiudiamo il cerchio.

La storia di Alfonso e Betti è una storia di schiavitù e di liberazione da essa.

Potrebbe sembrare molto particolare, è vero: in pochissimi hanno un percorso di quel genere. Ma è la manifestazione dell'unica e medesima espressione dell'azione di Dio che usa gli strumenti elencati sopra per condurci ad essere non più schiavi, ma liberi. E quando siamo liberi proviamo l'ebbrezza della felicità. La storia di Alfonso e Betti è la storia di ciascuno di noi: la storia di persone che cercano la felicità e incappano nella tristezza, che cercano l'amore e si trovano nella separazione, che cercano la libertà e sperimentano la schiavitù. Ma Dio viene a recuperarli dall'abisso del

loro dolore. La loro vita ci emoziona, ci cattura, ci fa assaporare i loro eventi, quasi che fossero i nostri. Perché in fondo sono anche i nostri: cambiati, con circostanze diverse, con personaggi diversi, ma in fondo sempre nelle stesse dinamiche.

Dio mio, abbiamo una gran sete di te! Grazie per questo fratello e questa sorella che ci accompagnano con coraggio e generosità nel viaggio della loro vita per scoprire la nostra, grazie perché il loro racconto ci dà la forza di osare, di desiderare qualcosa di più per la nostra vita, di desiderare Dio stesso, di pensare che possiamo sperimentare la felicità già su questa terra. Persino se siamo in fin di vita, corrosi dalla malattia. Persino nella magnifica complicazione dell'intreccio di due libertà che è il matrimonio. Il Signore benedica Alfonso e Betti e benedica tutti coloro che leggono questo libro perché possano vivere il cammino della liberazione!

✠ Guido Gallese
Vescovo di Alessandria

Introduzione

A mano a mano che leggerai questo racconto ti chiederai come sia possibile, nella realtà, vivere esperienze simili.

Me lo sono chiesta anch'io molte volte: "Come abbiamo fatto a cadere in una simile trappola?"

Poi, però questa domanda ha lasciato spazio ad un'altra, molto più esigente, decisamente più interessante: "Com'è possibile che Dio abbia perseverato così tanto per salvarci da una situazione così distruttiva e delirante?"

Questo libro parla di vuoti cosmici e di pienezza, di dolore e di gioia piena, di fallimenti (nostri) e di vittorie (di Dio).

Parla di speranza e di disperazione, dell'azione di Dio e di quella del nemico, di comunione e di divisione.

È una storia vera con i caratteri di un romanzo.

È la storia di due fidanzati che partono da ottimi propositi, pronti a rinunciare a qualsiasi cosa pur di vedere realizzato il proprio sogno: formare una famiglia.

Scopriranno poi nel corso degli anni che la sola volontà e le sole forze non sarebbero bastati per realizzare il loro sogno ed essere felici.

Salmo 127,1-2:

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Abbiamo scritto questo libro perché ci sentiamo davvero i prediletti a cui il Signore sta dando nel sonno ciò che avevano tanto desiderato. Senza alcun merito.

Ma abbiamo scritto questo libro perché tu, leggendolo, possa credere di essere il prediletto.

Il nostro è il Dio dell'impossibile e noi ne siamo la prova!

1

Foto strappate

"Mammaaaaaa! È saltata di nuovo la corrente! Com'è possibile che questo contatore non tenga nemmeno l'asciugacapelli?!".

Io ne sospettavo il motivo, ma come al solito rimandavo ad un secondo momento il problema e tentavo di sdrammatizzare la situazione: "Guarda il positivo, Nina, oggi c'è il sole, potrai asciugarti i capelli in giardino".

Le mani strappavano lentamente quelle fotografie che trascinavano i ricordi in un posto della mia vita che stavo cercando di dimenticare: i miei ventitré anni di matrimonio. Improvvisamente vedevo quei volti tirati e quei sorrisi impostati, come a voler apparire necessariamente una famiglia perfetta, a memoria dei posteri.

"Mammaaaaa! Non posso connettermi a internet e nemmeno accendere la luce in camera mia! Ho già riattivato il contatore quattro volte ma non tiene! Cosa succede?".

"Matteo, credo che ci abbiano staccato la corrente per via della bolletta: non l'abbiamo pagata".

Ci fu uno sguardo d'intesa tra me e i miei due figli che a quel punto mi avevano raggiunta in taverna

e mi guardavano lì, seduta per terra davanti allo scatolone delle fotografie. Sulle nostre fronti appariva la stessa scritta: "Accidenti a papà e ai soldi che non sgancia!".

Come era potuto succedere? Fino a pochi mesi prima potevamo sembrare una tipica famiglia da pubblicità: due figli buoni e giudiziosi, due genitori sposati da tempo con una buona posizione economica, due impieghi sicuri e una villa in centro. Tutto quello che molte persone avrebbero potuto invidiare. E allora?

Ricordo ancora il nostro incontro casuale, ventisei anni prima, e la decisione immediata di unirci per sempre in matrimonio: 17 e 21 anni di età, poco più che ragazzini. In seguito a quella scelta, Alfonso – il mio futuro ex marito – ed io avevamo sacrificato tre anni interi di uscite e spese superflue per poter accumulare il minimo per sposarci. Nessuna motivazione ci spingeva a questo passo importante, se non l'amore. Eravamo innamorati.

E allora come abbiamo fatto a ridurci così?

"Il prossimo gennaio c'è l'udienza, ragazzi, allora sarà il giudice a stabilire quanto papà deve versare per noi: vedrete che ricominceremo a vivere un po' più degnamente".

Mancavano sei mesi a gennaio e bisognava fare i conti con le frequenti telefonate della banca che minacciava il pignoramento della casa e di parte dello stipendio. Avevamo forse fatto il passo più lungo della gamba? Avevamo venduto il vecchio appartamento per acquistare la villa a tre piani con quattro bagni e giardino, per poter essere vicini ai nostri

amici, una coppia di operatori pastorali che ci aveva accompagnati amorevolmente nel nostro iniziale cammino verso la conoscenza di Gesù.

"Mi troverò un secondo lavoro", pensavo, "e anche Nina dovrà darsi da fare mentre studierà all'università. Matteo dovrà aumentare il contributo mensile che mi sta già versando da quando Alfonso se n'è andato".

Ecco, sto strappando la foto scattata in cucina nel vecchio appartamento. La mia mente corre per associazione a quella sera quando Alfonso, in cucina, mi disse con rabbia che parlavamo due lingue diverse, ormai: "Non ti capisco più, Betti, passi il tuo tempo a pregare e a leggere libri di chiesa. Parli solo di Gesù, canti, suoni e ascolti solo musiche del Rinnovamento e Radio Maria è accesa di continuo. Forse è meglio che ci separiamo".

Uscii di casa piangendo e l'auto mi portò dritta dritta davanti alla chiesa dei Frati Francescani. Lì raggiunsi di corsa il confessionale dove implorai padre Maurizio di darmi una risposta. Perché il Signore mi chiede questo? Forse mi sta dicendo di fare una scelta tra Lui e mio marito?

No, non era certo questo. Dovevo solo tornare a casa con fiducia in Gesù e rassicurare Alfonso: "Devi dirgli che stai imparando ad amarlo di più!", mi consigliò, sorridendo, il Padre.

Così feci e questo bastò per rasserenare Alfonso, almeno apparentemente. La nostra vita fino a quel momento poteva sembrare felice, ma non lo era. Bisognava avere il coraggio di guardare sinceramente la

realtà e con umiltà ammettere che il nostro matrimonio stava lentamente avviandosi alla fine. I problemi sessuali arrivarono subito dopo il giorno delle nozze, inoltre tra noi non c'era più molto da condividere, solo i grandi buchi dell'anima, che ancora non volevamo vedere.

Compresi solo tempo dopo che questi buchi che abbiamo, altro non sono che un desiderio infinito di Dio. Anzi, un desiderio di infinito e di Dio.

Abbiamo cercato di riempirli per i primi vent'anni e ci siamo apparentemente riusciti, solo con le nostre forze. Perché Gesù era "in libertà vigilata", come dice padre Raniero. Lui poteva entrare nella nostra vita solo quando glielo consentivamo: nel giorno delle nozze, per il Battesimo dei bambini, per le Comunioni e per le Cresime dei figli.

E come riempivamo i buchi, come colmavamo la nostra fame non ancora identificata? All'inizio è facilissimo, ci sono così tanti impegni che possono dare un senso di ubriacatura, di euforia: l'organizzazione del matrimonio e della nuova casa, i bambini con tutte le novità che portano e tutto l'impiego di energie. Nuove amicizie, incontri con famiglie, nuovi interessi. Ma poi i figli crescono, non hanno più bisogno di tutto quel tempo. E tu resti solo. Allora cerchi un alleato che possa farti dimenticare il vuoto, la paura del nulla e della morte. E quell'alleato diventa il tuo Dio.

Il mio Dio era mutevole e fragile, ed assumeva nomi diversi. Si chiamava "bellezza" (diete e palestra sette giorni su sette), "carriera" (12 ore al giorno nella scuola che avevo aperto con un'amica), ma soprattutto si chiamava "Io".

Che c'è? Avevo solo fatto cadere accidentalmente una "D" iniziale.

Io ero al centro del mio cuore. Vedevo solo i torti subiti e i miei diritti calpestati. E così, nel mio viaggio alla ricerca della libertà, non facevo che invischiarmi sempre più in quella tela che imprigiona e che si chiama mondo, dalla quale solo Dio ti può liberare.

Mi sembrava un miracolo quell'incontro nella scuola dove lavoravo, qualche settimana prima del mio pianto da padre Maurizio. La madre di un'alunna mi aveva convinta a rivolgermi a Gesù per chiedere la grazia della guarigione. Le avevo confidato il mio desiderio di avere un terzo figlio, ma, con grande sofferenza, avevo scoperto, all'età di 30 anni, di essere in menopausa. Le mie ovaie: dure come sassi, senza vita. Nemmeno le consulenze con i luminari dei migliori centri di sterilità avevano cambiato la diagnosi: Menopausa precoce.

Ma come? Rivolgermi a Gesù? Con tutto quello che ha da fare, con tutti i problemi che ci sono nel mondo arrivo io, con questa richiesta? Io che ho già due figli e che quindi dovrei accontentarmi?

La signora iniziò a parlarmi di Gesù come di un amico e di Dio come di un padre, a cui ci si rivolge anche quando si cade e ci si sbuccia un ginocchio, non solo quando si è in punto di morte.

E da lì partì il mio cammino di conversione, con un iniziale innamoramento da "capocciata", la classica sbandata che si prende per una ragazza in età adolescenziale. Come stavo bene! La Santa Messa quotidiana, il Santo Rosario, le letture e i canti, il gruppo di

preghiera al martedì erano i miei unici interessi. E naturalmente le puntatine quotidiane a casa della signora che, insieme al marito, mi aveva accolta e fatta sentire amata. Desideravo incontrarli perché erano le prime persone che mi avevano parlato di Gesù vivo, della potenza della preghiera e dei sacramenti, della forza della Chiesa, della speranza nella vita eterna, dell'azione di Dio anche nelle nostre necessità quotidiane. Avevano una risposta per ogni mia domanda.

Com'è facile innamorarsi di Gesù… Lui è tutto ciò che noi desidereremmo trovare nell'altro, perché:

> Gesù è paziente, è benigno Gesù; non è invidioso Gesù, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Gesù non avrà mai fine.

È così facile innamorarsi di Gesù quanto è difficile amare gli altri, se non si chiede l'aiuto del "Capo", perché gli altri non assomigliano affatto a Gesù.

Io mi sentivo già santa, tutta preghiera e catechesi, tutta obbedienza a chi Dio mi aveva messo sul cammino per raggiungere il mio posto in paradiso: i miei nuovi amici. Confidavo a loro ogni particolare della mia vita, dai problemi coniugali o educativi a quelli lavorativi e relazionali. La signora e suo marito risolvevano anche le mie questioni di vita pratica, dalla scelta del parrucchiere al menù della sera: avevano un giudizio e una soluzione ad ogni mio problema.

Che dono per me! Non potevo più farne a meno. Erano il mio nuovo Dio.

Non capivo come mai io avessi tanta difficoltà nei rapporti con le persone. Ma non era certo colpa mia, sicuramente questa era la croce che dovevo portare per la mia conversione. Dopotutto io ero depositaria della Verità, perché avevo conosciuto due persone sante e illuminate che mi avrebbero traghettata, se avessi ascoltato sempre e con fiducia illimitata le loro indicazioni, direttamente in paradiso.

19

Conclusioni a lunga distanza

Come il peccato non è mai un fatto personale, perché il male fa male a tutto il corpo di Cristo, così anche il bene fa bene.

Potemmo constatarlo durante una testimonianza in una parrocchia non molto lontana da dove viviamo ora. Accompagnati da un amico sacerdote, fummo chiamati a raccontare la nostra storia ad un gruppo di persone interessate a conoscere le meraviglie che il Signore compie nel Sacramento del Matrimonio: in genere partecipano coppie in crisi, genitori o parenti di persone separate, uomini e donne che vogliono rivolgersi speranzosi a Gesù, nonostante il coniuge sia ormai lontano.

Partecipano pochi fidanzati, quasi nessuno, a meno che non sia una serata inserita nel programma dei corsi per fidanzati. Quasi nessuno, però, ci ha chiamato con quello scopo.

Ma torniamo ai fatti: Alfonso e io, in genere, seguiamo uno schema preciso. Inizio io a raccontare, poi lascio la parola a lui che generalmente "vola più alto", sulle ali dello Spirito, e mi costringe a riportarlo sulla terra. È importante che chi ascolta senta le considerazioni spirituali, ma anche i fatti realmente acca-

duti, perché creda che Gesù è risorto e *operante nella concretezza del quotidiano***.**

Finita la testimonianza, il nostro amico sacerdote chiese ai presenti: "Qualcuno di voi vuole fare delle domande?".

Si alzò una donna. "Io vorrei sapere come hanno vissuto i vostri figli questa situazione".

Ripensai a Matteo, che pochi giorni prima mi aveva avvertito a malincuore che non ci sarebbe stato alla testimonianza, per un impegno lavorativo che lo avrebbe portato fuori città per diversi giorni. Anche la sorella era fuori città.

"Sarebbe bello poterlo chiedere a loro", dissi, "però purtroppo non sono con noi questa sera. Per quello che posso aver capito io…". Fui interrotta da una voce familiare.

"Mamma! Sono qui".

Ebbi un principio di mancamento.

Matteo non parlava volentieri in pubblico e mai avrebbe preso in mano il microfono e si sarebbe messo a parlare di fatti personali a una sessantina di sconosciuti, come stava evidentemente per fare.

Strinsi la mano di mio marito. Entrambi avevamo le lacrime agli occhi.

"Io ho visto i disastri che i miei genitori hanno combinato nel loro matrimonio, li ricordo molto diversi da oggi, sia come sposi che come genitori. Così ho detto alla mia ragazza che è qui presente: *li vedi quei due? La vedi la loro gioia? Io voglio quello che hanno loro adesso. Per meno di questo non sono disposto ad impegnarmi. Conosco la strada: cammino di fede e castità fino al matrimonio"*.

Matteo aveva allora venticinque anni e la sua fidanzata poco più di venti.

Si sposarono un anno e mezzo dopo e oggi continuano a seguire Gesù. Il Signore li ha accompagnati lì dove vivono ora, in un altro continente. La fede ha acceso in loro il coraggio di affrontare non poche burrasche che, seppure così giovani, hanno dovuto attraversare: dopo una diagnosi di sterilità di coppia e un atto di abbandono totale a Gesù, si sono definitivamente arresi al Suo amore, smettendo di incolparlo per la loro sorte di coppia senza figli, mutata poi in coppia con figlio abortito spontaneamente. Matteo face un atto di sottomissione a Gesù, lodandolo per questa perdita: "Ti chiedo perdono, Signore, perché ti ho incolpato della morte della piccola Grace che attendevamo da sette anni. So che non l'ho perduta, perché è con Te e io la rivedrò. Ti ringrazio, o Padre, perché so che Tu compirai meraviglie nella nostra vita. Ti chiedo la grazia di vivere la mia paternità con un amore simile al Tuo. I figli che Tu mi donerai saranno per me un dono Tuo e non un possesso". Gesù, che in fatto di generosità non si fa battere da nessuno, li ha ricompensati poche settimane dopo questa preghiera, con un test di gravidanza positivo, confermato dalla nascita di una coppia di splendide gemelle; dopo meno di due anni dalla loro nascita, è arrivata la terza bambina! Siamo grati a Gesù perché mantiene sempre le sue promesse: il suo giogo è dolce e il suo carico leggero.

E Nina? Nina, come il fratello, è una forza della natura, capace di prendere decisioni che stravolgono

la vita. Mentre Alfonso ed io eravamo al seminario di Tarcisio Mezzetti, mi venne in mente di chiamare nostra figlia dopo un insegnamento sulla castità. Certamente Nina era al corrente di come la pensi la Chiesa sul sesso fuori dal matrimonio e del valore che Gesù dà all'atto coniugale, perché l'ha inventato Lui.

"Nina, torna al Signore. Se non costruisci la tua casa con lui, non durerà a lungo. Te ne prego, parlane col tuo fidanzato".

Nina si mise a piangere come liberata: "Mamma, perché hai aspettato così tanto a dirmelo? Certo che lo farò, e non scenderò a compromessi, te lo prometto".

Perché hai aspettato così tanto a dirmelo?! Mi chiesi per molto tempo che senso avesse quella frase. Nina sapeva benissimo di essere nel peccato, non c'era bisogno che io glielo dicessi.

E invece no. Il silenzio mio e di mio marito era vissuto da lei come una gentile concessione che il Padreterno poteva farle perché "tanto, da lì a breve si sarebbe sposata". Purtroppo, molti sacerdoti la pensano allo stesso modo.

I figli hanno bisogno di sentirsi dire la Verità dai genitori: non un'opinione, ma *La Verità*. E la verità è Gesù.

Ho capito che in quel momento la mia chiamata a Nina fu gentilmente incentivata dallo Spirito Santo. Le mie parole le sembrarono senza giudizio sulle loro persone e cariche di amore e di desiderio di bene per entrambi.

Oggi abita in montagna con il marito e i loro sei bellissimi bambini, tutti maschi. Sono giovani corag-

giosi e aperti alla vita, controcorrente, disposti a camminare nell'unica via di bene possibile, quella del dono totale di sé all'altro.

Quella che conduce ad un'eternità di pienezza e gioia senza fine.

20

Cosa ne facciamo oggi, di tutta questa grazia ricevuta?

Nel 2015 abbiamo ricevuto l'incarico dal prof. Tarcisio Mezzetti, morto nel 2016, nostro padre nella fede e fondatore della Comunità "Magnificat" (nata in seno al Rinnovamento nello Spirito), di continuare, dopo la sua morte, a proporre il seminario per le coppie da lui ideato e che avevamo frequentato molte volte, sia come auditori che come testimoni.

Tarcisio era stato testimone dell'Amore misericordioso di Dio e della potenza del Sacramento del Matrimonio proprio in noi due: nel 2009, durante la nostra separazione, Gesù aveva trasformato le nostre vite, donandoci la fede e dando finalmente significato al nostro presente, al nostro passato e una speranza per il futuro. Ci siamo riscoperti e riconciliati poche ore dopo la separazione in tribunale e dopo una sentenza che ci dichiarava ufficialmente estranei.

L'incontro con Gesù, avvenuto per ciascuno di noi in modo personale e in due luoghi geograficamente distanti (abitavamo in due provincie diverse), ci ha permesso di riconoscere nell'altro, il giorno stesso della separazione, la presenza di Dio, grazie a chissà quante preghiere di fratelli nella fede. Il seminario di Tarcisio Mezzetti, però, aveva

segnato le nostre vite tre anni prima, ma per la nostra durezza di cuore avevamo ben riposto quel tesoro in un cassetto in fondo al cuore. Ora, nello stesso giorno della sentenza di separazione, quei semi stavano dando i primi germogli.

Nel maggio del 2022, dopo sette anni dalla richiesta di Tarcisio di proseguire l'avventura del seminario, ricevemmo una telefonata da Luca e Terry di Tolve mentre eravamo per tre settimane lì a Medjugorje, il nostro monastero a cielo aperto. In quella telefonata i nostri amici ci chiesero di continuare a proporre il seminario di Tarcisio Mezzetti, secondo la nostra esperienza.

Lo abbiamo ricevuto come un segno della chiamata di Gesù, per intercessione di Tarcisio.

In tutti questi anni, infatti, il Signore ci ha portati in giro per l'Italia per dare testimonianza delle meraviglie che Lui ha compiuto in noi e nei nostri figli, un maschio e una femmina, entrambi sposati e genitori, credenti e praticanti, grati al Signore per la trasformazione di mamma e papà.

Siamo stati invitati a testimoniare la nostra vicenda di misericordia all'incontro mondiale delle famiglie a Bresso, nel 2012, alla presenza di Papa Benedetto XVI e poi a Roma, all'incontro dei movimenti, con il Santo Padre Papa Francesco, in rappresentanza del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Abbiamo presenziato a diverse trasmissioni televisive e siamo stati chiamati a testimoniare in molte parrocchie. Inoltre, ci è stato chiesto da alcuni sacerdoti di accompagnare coppie di sposi in difficoltà nonché persone già separate, all'incontro con Gesù e alla scelta della fedeltà al matrimonio anche quando il coniuge decide di rinunciare a sperare.

Il nostro seminario "La Casa sulla Roccia" non è quello di Tarcisio, perché su ciascuno di noi il Signore ha

un progetto personale: questa proposta è il risultato della nostra esperienza, dei nostri errori, dei colloqui con le coppie di sposi e con le persone separate, degli incontri con sacerdoti speciali, del cammino nel Rinnovamento nello Spirito Santo, del corso di don Fabio Rosini sui dieci comandamenti e altre perle che abbiamo ricevuto dal tesoro della sapienza della Chiesa. Primo fra tutti il seminario del prof. Tarcisio Mezzetti.

Ora noi viviamo con una immensa gratitudine nel cuore e siamo desiderosi di portare a tutti il lieto messaggio: Gesù è fedele alle Sue promesse e viene in nostro sostegno con la sua grazia, trasformando l'acqua della nostra quotidianità in vino pregiato, che durerà fino alla fine.

Nel 2022 abbiamo proposto il seminario di cui sopra ad un gruppo di 13 famiglie, a Casale Monferrato, con incontri mensili, da settembre a marzo, comprensivo di ritiro di due giorni al Santuario della Madonna del Sangue di Re (VB).

A Medjugorje, invece, il seminario si tiene ogni anno nei mesi di aprile e agosto presso la casa di spiritualità "Sacra Famiglia di Nazareth", gestita da Luca e Terry Di Tolve (anche essi figli spirituali di Tarcisio Mezzetti).

Nel gennaio 2024, mentre eravamo in Australia a trovare nostro figlio e la sua famiglia, ci è stato chiesto dai responsabili di un gruppo del Rinnovamento Carismatico di proporre il nostro seminario ad alcune coppie, così "La Casa sulla Roccia" è sbarcata anche a Perth, dall'altra parte del pianeta.

Un mese prima della nostra partenza, infatti, durante una preghiera comunitaria il Signore ci aveva consegnato questa parola: "Andate in tutto il mondo a proclamare il vangelo".

Grafica di copertina
Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su
www. edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
presso Venti Srl, Monteriggioni, Siena

Chi può affermare di non essere una potenziale vittima di manipolazione mentale?

Noi, coppia di sposi non credenti, pensavamo di essere tanto forti da poter sostenere il nostro matrimonio con la sola volontà. Nella nostra storia abbiamo scoperto durante la separazione che chi non crede in Dio può credere a qualunque cosa. E cadere facilmente vittima del nemico.

Mano a mano che leggerai questo racconto ti chiederai come sia possibile, nella realtà, vivere esperienze simili. Ce lo siamo chiesti anche noi: "Come abbiamo fatto a cadere in una simile trappola?". Poi, è sorta un'altra domanda, più esigente e interessante: "Com'è possibile che Dio abbia perseverato così tanto per salvarci da una situazione così distruttiva e delirante?".

Questo libro parla di vuoti cosmici e di pienezza, di dolore e di gioia piena, di fallimenti (nostri) e di vittorie (di Dio).

Parla di speranza e di disperazione, dell'azione di Dio e di quella del nemico, di comunione e di divisione.

È una storia vera con i caratteri di un romanzo.

Elisabetta Rossi e Alfonso Ricucci sono una coppia di ex separati ed ex non credenti che ha avuto la grazia di riscoprire la fede durante la separazione, ciascuno all'insaputa dell'altro. Lo stesso giorno in cui erano in tribunale per la sentenza di separazione, si sono riconciliati. Hanno scoperto di essere entrambi creature nuove in Cristo. Vivono con il desiderio profondo di far conoscere a tutti la potenza del sacramento del Matrimonio attraverso testimonianze e seminari in tutta Italia, e dal 2024 anche all'estero.

ISBN 978-88-5545-123-9

9 788855 451239

www.edizionistudiodomenicano.it

€ 13,00